

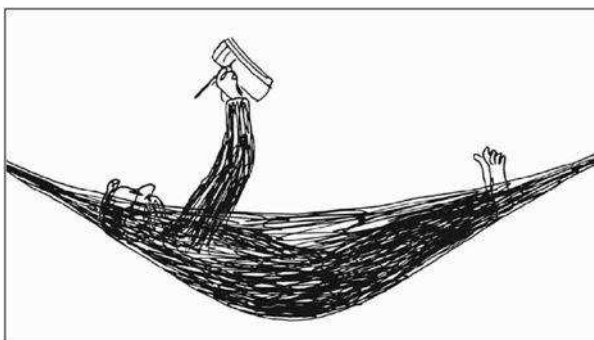
L'amaca

Un carcere senza carcerieri

di Michele Serra

Conoscete una sola persona, dico una sola, che non desideri che tutto riapra? Che non veda l'ora di tornare al ristorante, dal parrucchiere, in palestra, al bar, al cinema, a teatro, alla recita scolastica, allo stadio, eccetera? Io no. Non ne conosco una, di persona, che non spera che tutto riapra, e al più presto: qualunque lavoro faccia, qualunque idea politica abbia. Perché, dunque, ci sono politici e agitatori di piazza che parlano della riapertura come di un diritto negato dalle Forze Oscure della Chiusura? Come di una libertà da rivendicare in faccia a qualcuno che la osteggia per puro spirito repressivo, magari per sadismo? Esiste forse qualcuno che può compiacersi di questa sventura, speculare sulla rovina economica di molte categorie, programmare con sadismo la chiusura dei bambini e dei ragazzi? Esiste, nel mondo, un partito o una consorteria o una mente malata che abbia potuto concepire

e poi gestire questa mezza carcerazione dell'umanità? Esiste, insomma, qualcuno che parteggi per la chiusura, e spera di procrastinarla il più a lungo possibile? Se non esiste questo qualcuno; se dunque le serrande abbassate, le casse vuote, la penosa rinuncia alla normalità sono l'effetto oggettivo di una catastrofe comunque non inedita nella storia umana, e anzi, rispetto alle precedenti, accolta con qualche soccorso sanitario ed economico in più; allora "vogliamo riaprire" non può essere uno slogan da urlare contro questo e contro quello. Perché "vogliamo riaprire" non è una rivendicazione, è la speranza più condivisa al mondo. La pandemia è un carcere senza carcerieri, inutile additarli all'odio della folla: non ci sono.



Peso: 18%